



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 134/2023

Solennità di Tutti i Santi. Omellerie del Vescovo diocesano.

Chiavari, 1 Novembre 2023

Si allegano le omellerie tenute dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso della Santa Messa presieduta martedì 31 ottobre nella Parrocchia di Santa Maria Assunta in Missano, e nelle Celebrazioni del 1° novembre al mattino al Santuario di Nostra Signora di Montallegro, in occasione del ricordo del giovane Marco Gallo, e al pomeriggio in Cattedrale.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

Missano, 31 ottobre

Cari fratelli e sorelle, celebrando oggi la festa di tutti i santi, noti e meno noti, presenti nel calendario o da esso assenti, siamo invitati a ricordare con gratitudine l'immensa catena di amore che si è formata nel corso dei secoli per merito di quanti hanno vissuto in pienezza la loro vita cristiana. Questa festa dovrebbe alimentare in ciascuno di noi l'ardente desiderio di imitarli, di diventare più giusti, più buoni, più generosi, in una parola più santi. Questo desiderio è vivo nel nostro cuore? Ahimè, la santità spesso appare come qualcosa di strano e inaccessibile. Gli stessi santi sono poco conosciuti. Negli ultimi anni la Chiesa ha canonizzato moltissime persone. Questo fatto ci ricorda che in ogni epoca storica ed in ogni condizione è possibile vivere le beatitudini evangeliche.

È possibile essere poveri in spirito e cioè scegliere di abbassare un poco il proprio tenore di vita perché altri possano innalzare un poco il loro, troppo basso. È possibile soffrire per amore senza essere schiacciati dal peso di questa sofferenza generatrice di vita. È

possibile essere miti e cioè non opporsi al male con il male ma vincere il male con il bene. È possibile non cedere alla tentazione dell'indifferenza e lottare perché si affermi la giustizia. È possibile essere misericordiosi e cioè aiutare gli altri ad emergere dai disastri esistenziali in cui sono precipitati evitando di formulare giudizi di condanna inappellabili. È possibile essere puri di cuore e cioè praticare l'unità di vita e cioè la coerenza tra il proprio mondo interiore - le proprie parole - i propri comportamenti. È possibile essere operatori di pace favorendo la riconciliazione di fratelli e sorelle in lotta tra di loro ma innanzitutto eliminando dalle nostre relazioni quotidiane ogni sentimento e azione di divisione, di odio, di vendetta, di violenza, di sopraffazione. È possibile affrontare la persecuzione a motivo della fedeltà alle beatitudini e così realizzarsi come uomini, come donne, come cristiani, e così custodire la propria fede rinvigorendo la fede degli altri.

È possibile perché non siamo soli: ad essere con noi, infatti, è innanzitutto il Signore sempre pronto a comunicarci amore, luce, forza, pace, speranza, gioia.

Cari fratelli e sorelle, la festa che stiamo celebrando ci sprona ad approfondire la conoscenza e a praticare l'amicizia dei santi: questo farà certamente crescere in noi il desiderio di santità e ci aiuterà a capire che la via della santità non rende vuota e triste la vita ma al contrario la rende piena, serena e gioiosa. In paradiso la felicità sarà perfetta, ma già nel presente chi vive secondo lo spirito delle beatitudini è una persona felice. Amen.

Santuario di Nostra Signora di Montallegro, 1 novembre

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa celebra la santità proclamando le beatitudini e questa santità appare così impastata di povertà, di lacrime, di fame, di sete e persino di persecuzione. Non sembra ci sia molto di desiderabile. Questa reazione (e cioè la non desiderabilità) è la risposta all'idea diffusa di santità, idea fatta di cose che sanno di acqua santa, fatta di abnegazione stucchevole e financo sospetta, fatta di atteggiamenti fuori dal reale, belli quanto ti pare, ma chi ce la fa? Del resto bisogna ricordare che prima delle vagonate di uomini e donne canonizzati dagli ultimi Papi, che hanno reso la santità più vicina e meno astratta, veniamo da secoli in cui la normale maniera di intendere i santi portava a identificarli in quanto portatori di qualità umane eccezionali e spesso beneficiari di straordinari doni divini: dovevano essere tipi nei quali si vedeva sin da piccoli che sarebbero finiti a fare le statue nelle nicchie delle chiese. Sto forzando un poco ma neanche più di tanto.

Eppure il testo che la Chiesa proclama è un martello che ripete sempre la stessa parola, ossessivamente, parola che in genere diventa un rumore di fondo e resta sotto le altre cose che vengono dette. La parola è: «Beati». Nove volte, a inizio di ogni frase. La parola 'beato' è palesemente collegata alla felicità, al godimento. Gesù non è venuto a portare robe da sacrestia ma la gioia, l'allegria, l'esultanza. Un santo è uno che ha trovato la strada della felicità. La santità non è una questione di dovere ma di piacere. Quello vero, quello che non passa, che vale la pena di andarsi a prendere.

Oggi c'è tanta gente in giro che scimmiotta la felicità, che finge la gioia. Un mare di falsa allegria, fatta di sballi, di esagerazioni, di auto-affermazioni, di sconfitte altrui, di trasgressioni. E di vuoto. Perché queste cose bruciano tutto e lasciano nel nulla e costringono a ripetere, ancor di più, aumentando il rischio, la dose, la spinta. Per arrivare allo svuotamento totale. A questa falsa gioia si oppone la mediocrità del profilo basso, della vita fatta di sicurezze e comodità, e tanto grigiore.

La santità è colore, è passione, è grandezza, è bellezza. La santità è andare diritti al bersaglio e arrivare alla meta della vita: avere imparato ad amare e farlo, tanto. Felicità vera è quella che ha una sola sorgente: l'amore vero. Amen.

Cattedrale di Nostra Signora dell'Orto, 1 novembre

Cari fratelli e sorelle, chi sono quelli che Gesù chiama «Beati»? Sono coloro che sono 'riusciti bene' perché hanno capito qual'è il senso della vita. Sì, 'beati' non vuol dire 'felici' nel significato che diamo noi normalmente al termine per indicare coloro che se la passano bene nella vita, ma vuole esprimere ciò che provano quelli che hanno colto nel segno il senso vero dell'esistenza, che hanno capito ciò che è essenziale per vivere una vita buona, vera, bella, realizzata, consistente.

Beati sono i poveri in spirito e cioè coloro che scelgono di abbassare un poco il proprio tenore di vita perché altri possano innalzare un poco il loro, troppo basso. Beati sono coloro che soffrono per amore: sofferenza generatrice di vita. Beati i miti e cioè coloro che non si oppongono al male con il male ma vincono il male con il bene. Beati coloro che non cedono alla tentazione dell'indifferenza e lottano perché si affermi la giustizia. Beati i misericordiosi e cioè coloro che aiutano gli altri ad emergere dai disastri esistenziali in cui sono precipitati astenendosi dal formulare giudizi di condanna inappellabili. Beati i puri di cuore e cioè coloro che praticano l'unità di vita e cioè la coerenza tra il loro mondo interiore - le loro parole - i loro comportamenti. Beati gli operatori di pace e cioè coloro che favoriscono la riconciliazione di fratelli e sorelle in lotta tra di loro ma che innanzitutto si impegnano ad eliminare dalle loro relazioni quotidiane ogni sentimento e azione di divisione, di odio, di vendetta, di violenza, di sopraffazione. Beati coloro che non esitano ad affrontare la persecuzione a motivo della fedeltà al Vangelo e cioè per essersi presi cura degli altri, per essersi occupati della giustizia, per aver denunciato le forme di oppressione, per aver difeso i poveri, quelli che soffrono le ingiustizie, quelli che sono senza lavoro: beati coloro che si comportano così perché così si realizzano come uomini, come donne, come cristiani/e, perché così custodiscono la loro fede rinvigorendo la fede degli altri.

Cari fratelli e sorelle, riusciamo a comprendere ciò che ci dice Gesù? Se non capiamo questo non diventeremo mai cristiani. La nostra è una religione differente da quelle che

insegnano la tattica per star bene con se stessi, la tattica per essere capaci di superare tutte le tensioni, le lotte che si scatenano in noi. Gesù ci dice un'altra cosa, che è la conseguenza delle beatitudini che ha proclamato: «cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). Gesù vuole che il Regno di Dio – e cioè la società in cui si praticano le beatitudini – venga realizzato qua, sulla terra.

Gesù non ha parlato tanto del paradiso. Quando ne ha parlato, voleva dirci: “Il paradiso verrà. Verrà dopo la morte, state tranquilli. Il regno è vostro, però cominciate a costruirlo sulla terra, nella carità, nella giustizia, nella pace”. Amen.